

Giornale di Sicilia 6 Ottobre 1999

Processo D'Antone, un poliziotto accusa: “Bloccò il blitz per la cattura di Vernengo”

«Figlio di puttana, ogni volta che devo fare qualcosa me la fa: così mi disse Roberto Antiochia appena uscito dalla chiesa della Magione». Lo ha raccontato l'ispettore di polizia Pasquale Carlino, ascoltato come teste al processo contro l'ex capo della squadra mobile Ignazio D'Antone, imputato di concorso in associazione mafiosa. Nel 1984 un intercettazione telefonica mette la polizia sulle tracce del latitante Pietro Vernengo: la notte del 24 dicembre il boss, poi arrestato nel '92, avrebbe dovuto partecipare al battesimo del nipote nella chiesa della Magione.

Carlino era uno degli agenti che quella notte tentarono di acciuffare Vernengo. «Antiochia e Beppe Montana erano troppo nervosi - ha detto il teste -, non mandavano giù che qualcuno gli avesse impedito di arrivare fino alle prime file della chiesa » -Carlino non ha mai saputo chi fosse questo «qualcuno», il suo nome resta dunque un mistero.

Sulla vicenda un altro teste, l'ispettore Fabrizio Mattei, ha sostenuto di avere avuto notizie di prima mano dallo stesso Antiochia, «Roberto mi disse che per l'operazione della Magione c'era bisogno di un'autorizzazione - ha raccontato l'ispettore -. D'Antone non diede il permesso, ma lui andò lo stesso in quella chiesa assieme a un altro collega, di cui non ricordo il nome. Dentro trovò proprio D'Antone che, mi disse, h cacciò via».

Altri particolari h ha aggiunti Vincenzo Casula. Anche lui faceva parte della sezione «catturandi» della Mobile, alle dipendenze di Beppe Montana e Ninni Cassarà, assassinati assieme a Roberto Antiochia nel 1985. «Quella notte eravamo otto o dieci agenti Una pattuglia attendeva- nei pressi della stazione centrale - ha raccontato il teste -. Montana invece andò in chiesa con Antiochia, poco dopo ritornò e diede l'ordine di rientrare in questura. Ci fece capire che erano stati accerchiati e che gli era stato impedito di entrare. Nessuno dei due mi riferì, comunque, di avere visto in chiesa personaggi appartenenti alla polizia di Stato».

C'è un altro mistero ancora irrisolto. Tutti i testi in aula hanno dichiarato che, per una regola voluta dal commissario Cassarà, ogni azione di servizio doveva essere descritta in una relazione. Una regola che, stando alle dichiarazioni di Casula, sembra non essere stata rispettata nel caso dell'operazione della Magione. «Nel fascicolo su Vernengo, alla cui cattura ho partecipato nel '92 - ha detto

l'ispettore -, non c'era una relazione sulla notte di Natale del 1984: la cosa mi suscitò non poche perplessità».

Dietro le domande dei pubblici ministeri Annamaria Picozzi e Nino Di Matteo si è parlato anche del blitz effettuato dalla polizia all'hotel Costa Verde di Cefalù. «Nel corso di una perquisizione in casa di Saverio Marchese, figlio di Filippo - ha raccontato Casula - fu trovata una lettera scritta dalla sua fidanzata, nella quale si diceva che il banchetto per il matrimonio della sorella sarebbe stato organizzato al Costa Verde». Di qui il blitz cui partecipò D'Antone.

Riccardo Lo Verso